

Formazione per operatori liturgici

IL MESSALE ITALIANO 2020

ATTENZIONI AI LINGUAGGI DELLA CELEBRAZIONE

2° appuntamento

16 gennaio 2021 9.30-12.30

«Sacrificio di soave odore» (Ef 5,2)

Programma:

Linguaggio olfattivo nel nuovo messale italiano (d. Stefano Culiarsi).

L'incenso e i profumi nella Chiesa (suor M. Piera Moretti).

Melodie del nuovo messale: Acclamazioni dell'assemblea (don Francesco Vecchi).

LINGUAGGIO OLFATTIVO NEL MESSALE ITALIANO

1. L'olfatto nella celebrazione eucaristica

La liturgia sente il bisogno di utilizzare il linguaggio olfattivo per esprimere e manifestare il mistero della salvezza. Tra i suoi linguaggi utilizza anche quelli legati al profumo perché anche attraverso questa gamma linguistica è possibile annunciare la ricchezza dell'opera della nostra redenzione. Ma oltre che utilizzando e disciplinando elementi odorosi nel rito, il messale anche nel linguaggio verbale sente il bisogno di fare appello all'esperienza olfattiva dei credenti, perché con un immaginario suggestivo inerente a questo senso, si possa meglio comunicare il mistero celebrato.

L'aspetto più legato alla collocazione e all'esercizio degli elementi odorosi che sollecitano il nostro senso dell'olfatto è affidata la conferenza seguente, di suor Luciana dal Masetto, pia discepola del divin maestro, a cui chiederemo di incoraggiarci a disciplinarli e a viverli al meglio nelle nostre celebrazioni. Io mi concentro di più su come il linguaggio verbale dei formulari del nostro messale nuovo attingano a questa esperienza olfattiva.

Non è una questione facile. Nella nostra evoluzione, l'olfatto è il senso più arcaico e anche quello che è andato via via depotenziandosi, privilegiando con la posizione eretta la vita e l'udito. Forse anche per questo è il senso che è più lontano dalla nostra elaborazione razionale. Mentre abbiamo molti aggettivi per definire qualcosa di visivo, non sappiamo descrivere gli odori e per farlo andiamo in prestito ad altre espressioni sensoriali, oppure ricorriamo a vocabolari generici.

Rimane però un elemento insopprimibile, che richiama un elemento antropologico fondamentale a cui la celebrazione sente di dover fare riferimento.

2. Dalla bibbia al messale

L'olfatto è coinvolto anzitutto nell'esperienza religiosa di Israele, come pure nella vicenda cristiana del nuovo testamento e la celebrazione eucaristica, che è ispirata alla Sacra scrittura completamente, nei gesti come nelle parole, recepisce nel suo linguaggio verbale e non verbale l'accesso al divino che si è compiuto anche attraverso i linguaggi olfattivi.

Mi soffermo su alcuni passi del Nuovo testamento che sono di grande ispirazione per la celebrazione eucaristica. Abbiamo nei racconti evangelici la presenza del profumo nei doni dei Magi (Mt 2,11), che insieme all'oro offrono la mirra e l'incenso, quest'ultimo occasione dell'ingresso di Zaccaria nel tempio e della sua

visione angelica (Lc 1,9). Per il resto, a parte la profumazione dei piedi di Gesù da parte della donna peccatrice (Lc 7,38), occorre aspettare gli eventi della Pasqua per tornare a vedere protagonista ancora una volta il profumo: il nardo dell'unzione di Betania (Gv 12,3), consacrazione messianica, nuziale, onerosa del Cristo che fa emergere il tradimento; l'unzione di mirra e aloè (30kg!) per la sepoltura del Cristo, offerta da Nicodemo (Gv 19,39-40).

Questi episodi biblici entrano nei formulari del messale anzitutto nelle citazioni dirette della Sacra scrittura, che sono le antifone. Nella quasi totalità dei casi, il messale ci fa cantare sempre brani biblici, legati al mistero celebrato in quella occasione. Così abbiamo il ricordo del **nardo** all'antifona alla comunione del lunedì santo, quando si legge dell'unzione di Betania nel vangelo.

Maria di Betania prese trecento grammi
di profumo di puro nardo, assai prezioso,
ne cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli.

Anche la **mirra** e l'**incenso** entrano nei formulari del messale, nel giorno dell'Epifania, quando sono protagonisti con l'oro dell'offerta dei Magi.

Guarda con bontà, o Signore,
i doni della tua Chiesa,
che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi stessi doni
è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo Signore nostro.

Il messale non utilizza altri profumi, chiamandoli per nome, ma conosce il termine **profumo** e **odore** e li richiama, grazie alla mediazione di san Paolo che li introduce nel suo epistolario in riferimento a Cristo.

Ci sono due citazioni paoline che sono fondamentali:

Ef 5,2: Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

2 Cor 2,15-16: ¹⁵Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; ¹⁶per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.

Nel primo caso Paolo recupera la terminologia sacrificale dell'antico testamento per chiamare attraverso l'immagine del soave odore, la vita e la morte di Cristo come un sacrificio gradito al Padre, consumato nella carità per amore nostro.

È importante non solo perché ci descrive in termini olfattivi il sacrificio di Cristo, ma anche perché sdogana nella fede cristiana e anche nella prassi liturgica il serbatoio di immagini culturali dell'antico testamento. Se nella nostra liturgia utilizziamo legittimamente terminologie sacrali dell'antico testamento per esprimere il nostro rapporto con Dio è perché prima di noi ha cominciato già san Paolo su questa strada. Nessun pensa che nella morte di Gesù in croce di fosse un buon odore, eppure Paolo, pensando alla morte di Cristo come alla fedele obbedienza al dono d'amore richiesto dal Padre, in analogia con i sacrifici prescritti dalla volontà divina espressa nella legge di Mosè, chiama soave odore la morte di Cristo.

L'altra citazione invece fa riferimento alla vita dei cristiani, all'evangelizzazione che si compie nel mondo ad opera dei discepoli di Cristo, che si può paragonare ad un profumo che si diffonde, pertanto che raggiunge volenti o nolenti le narici di tutti. È buono che chi lo riconosce come venuto da Dio e porta salvezza, mentre è disgustoso per coloro che sono ribelli a Dio, pertanto il vangelo annuncia loro la rovina.

Attraverso queste due citazioni paoline entra nel messale il linguaggio olfattivo, perché facendo appello all'esperienza antropologica legata al profumo che sale anche visivamente, e alla diffusione ovunque dell'odore, la celebrazione possa esprimere il mistero di Cristo sacrificato e gradito al Padre e annunciato nel mondo dai discepoli.

3. Il Sacrificio di Cristo.

Nella veglia pasquale, quando i fedeli sono entrati al sicuro nell'aula, introdotti dal cero pasquale che ha squarciato il buio, ha accompagnato il popolo, ha introdotto e illuminato i fedeli, è finalmente possibile offrire al Padre il nostro inno di benedizione e di lode, un vero e proprio "sacrificio di lode": è il canto dell'exultet. La nostra lode al Dio che ci ha liberati nella morte e risurrezione del Cristo è rappresentata e condensata nel cero pasquale, che acceso e luminoso catalizza l'attenzione dei fedeli. Il cero fa luce: questo è evidente, ma fa anche profumo (questo è meno evidente specie se si usano ceri pasquali finti, oppure si sola paraffina), e come soggetto che odora viene ricordato:

Salga a te come profumo soave,
si confonda con le stelle del cielo.

Il profumo sale verso l'alto, ha nella parola fumo la sua radice, che sale verso l'alto, e pertanto rappresenta la preghiera che è gradita a Dio.

Questo pro-fumo che sale è la ragione per cui nell'antichità i sacrifici erano chiamati "soave odore", perché la vittima combusta, resa indisponibile ormai per chiunque sulla terra, saliva al cielo e veniva apprezzata dalla divinità. Questo sistema, che è comune a tutte le religioni che hanno un complesso sacrificale, sacralizzavano l'offerta sottraendola a chiunque sulla terra, per farla salire al cielo attraverso la combustione. A seconda del fumo che saliva oppure riscendeva a terra, si poteva interpretare il gradimento oppure la repulsione per l'offerta immolata.

Quando Paolo dice che il sacrificio di Cristo è soave odore, contempla insieme con la consumazione nella morte della vittima, l'agnello immolato, anche la sua ascensione al cielo, la sua salita e il suo apprezzamento al Padre, che accoglie il Figlio e lo intronizza alla sua destra.

Il prefazio della messa rituale per la consacrazione religiosa richiama il ringraziamento per l'opera del Cristo e nella memoria della sua offerta all'obbedienza del Padre, richiama il linguaggio veterotestamentario che lo paragona al profumo soave.

[Egli] facendosi per noi obbediente fino alla morte,
si offrì in sacrificio perfetto a te gradito.

Per la combustione, la consumazione, l'apprezzamento divino, anche il messale utilizza il linguaggio olfattivo per parlare del sacrificio eucaristico, della morte, risurrezione, ascensione al cielo del Signore Gesù Cristo che è espressa e manifestata nei santi misteri.

Già nella orazione sulle offerte dell'Epifania, citata sopra, si ricordava il valore evocativo dell'incenso, il quale non è l'oggetto della nostra offerta. Il cristiano non si presenta al Padre con l'offerta di qualcosa di proprio, perché conosce e ha appreso la critica profetica al sacrificio. Cosa si può mai offrire al Signore e padrone dell'universo, che possiede già ciò che io mi sforzo di offrirgli? E perché dovrebbe avere fame e dovrebbe chiedere a me cibo, profumo, chissà che?

¹¹«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore.

Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. ¹²Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? ¹³Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. ¹⁴Io detesto i vostri noviluni e le

vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. ¹⁵Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue¹.

Noi non ci presentiamo con la presunzione di avere noi il dono gradito, perché l'unico dono gradito, che non è falso perché non è offerto da mani impure, è quello di Cristo che ha offerto non qualcosa di estraneo a sé ma la sua totale devozione al Padre, offrendo se stesso. Il suo sacrificio è entrato nei cieli, gradito, accolto dal Padre. Ecco perché quando noi ci troviamo davanti a Dio non offriamo altro che lui stesso, il suo sacrificio compiuto sulla croce una volta per sempre e per questo efficace.

È vero che c'è anche un nostro sacrificio, un'offerta di noi stessi durante la messa, ma è sempre bene ricordare che questa offerta di noi stessi (espressa nei doni offertoriali, nella lode, e nell'azione di grazie) ha senso perché c'è l'offerta di Cristo ed unita alla sua abbiamo la certezza di essere graditi al Padre.

Accogli, o Signore, i doni che ti presentiamo con fiducia
e trasforma l'amarezza della sofferenza che sopportiamo in sacrificio di **soave odore**.

Questa orazione sulle offerte esprime bene il senso di questo discorso. È presente in uno dei formulari per qualunque necessità. Si crea una importate equiparazione tra le amarezze della vita, la sopportazione con fede delle tribolazioni del tempo presente con l'offerta del sacrificio eucaristico. Abbiamo portato sull'altare il pane e il vino, li abbiamo deposti noi, che siamo pressati da qualche necessità: è un "pane di lacrime", è un "vino di vertigine" quello che abbiamo deposto, e dicono la nostra fatica a rimanere nella fedeltà a Dio, nella vita come nella celebrazione.

Chiediamo che questa offerta, quella eucaristica che è quella della vita che stiamo vivendo, diventi "soave odore", profumo gradito che sale al cielo, ad immagine del sacrificio di Cristo, che ha offerto se stesso vivendo la carità secondo la volontà del Padre ed è stato gradito.

Nel messale troviamo più spesso la parola "soave", che non "odore", che viene reso con buono, dolce, leggero, delicato: È soave (buono) il Signore; è soave (dolcissima) Maria quando stringe il bambino; è soave (dolce) il pane del cielo; è soave la grazia, è soave lo Spirito; è soave il profumo, perché bendispone, perché è gradevole.

4. L'evangelizzazione dei cristiani

L'altra citazione paolina che ispira il messale e lo porta ad inserire nel suo linguaggio verbale riferimenti al linguaggio olfattivo è quella dei cristiani, "profumo di Cristo nel mondo".

Come accennato, il contesto è quello della presenza dei discepoli di Cristo nel mondo che annunciano il vangelo con la loro vita, e per questo esprimono il giudizio di Dio. L'accoglienza e la benedizione che suscitano è segno del buon profumo che viene percepito, di una certa disposizione d'animo che "a fiuto" ha colto il Salvatore del mondo all'opera nella vita della comunità credente. Il rifiuto e la maledizione che invece li accompagna è segno della perdizione a cui vanno incontro coloro che non apprezzano la presenza del Signore espressa dalla vita della comunità cristiana.

Questa identificazione dei credenti come espansione e diffusione del Cristo presente nel mondo trova alcune interessanti elaborazioni nei formulari del messale, specialmente nelle celebrazioni più segnate da questa speciale esigenza di manifestare la genuina natura della vera Chiesa in mezzo al mondo.

Concedi, Dio onnipotente,
che, rinnovati dai santi misteri, **diffondiamo** nel mondo
il **buon profumo** di Cristo.

¹ Is 1,11-15.

Questa orazione dopo la comunione conclude la complessa e suggestiva celebrazione della messa crismale. È la messa annuale in cui si è rinnovato, insieme con l'olio degli infermi e l'olio dei catecumeni, anche l'olio profumato del crisma. Appunto il riferimento al crisma, olio misto a balsamo profumato, e al suo valore nel sacramento della cresima, qualifica i partecipanti alla messa come "profumo di Cristo", unti del crisma, come anche Cristo è consacrato dall'unzione divina dello Spirito.

Al termine della messa, prima di congedare i fedeli e reinviarli nel mondo, vengono nuovamente chiamati alla loro missione diffusiva nei confronti di tutti.

Questa dimensione espansiva del profumo attraverso la vita dei discepoli utilizza un verbo nel che messale ricorre spessissimo in relazione alla Chiesa, che è "diffondere". Attraverso questo termine, anche senza più il riferimento all'esperienza olfattiva da cui è originato, i discepoli dove arrivano diffondono Cristo.

Esiste però una sovrapposizione di campi semantici attorno al termine diffondere, perché anche altri ambiti sensoriali possono legittimamente avvalersi di questo termine, come la luce e il suono, e in un'esperienza antropologica così arcaica e remissiva come è quella dell'olfatto, rispetto agli altri sensi, la categoria di profumo finisce per rimanere sottotraccia, rispetto alle altre categorie.

Abbiamo pertanto numerosissime citazioni della Chiesa come "**diffusa su tutta la terra**", sulla scia della preghiera eucaristica seconda, senza per questo dover per forza implicare l'identità dei discepoli "profumo di Cristo" diffuso nel mondo (Cfr. Anche il prefazio della dedicazione della Chiesa).

Abbiamo anche altri riferimenti all'azione evangelizzatrice dei fedeli che parlano di diffusione, ma sempre con aspetti ambivalenti e più facilmente riconducibili ad altri ambiti sensoriali. Un esempio è questa orazione sulle offerte della messa votiva di S. Paolo apostolo

O Signore, lo Spirito Santo infonda in noi,
che celebriamo i divini misteri, la stessa luce di fede
che illuminò sempre il beato apostolo Paolo per la **diffusione** della tua gloria.

La gloria, associata alla "luce della fede" e dall'esplicita illuminazione che richiama alla "via di Damasco", è un elemento prettamente visivo, la visibilità di Dio offerta agli uomini, diffusa per l'azione evangelizzatrice di san Paolo. Anche per altri santi si usa questa frase nei loro formulari (S. Ambrogio; Comune dei dottori, 2). L'antifona di ingresso della messa di S. Giovanni apostolo richiama la diffusione del vangelo come suono, per le parole di vita che egli ha annunciato.

Questi è Giovanni,
che nella cena posò il capo sul petto del Signore,
apostolo beato che conobbe i segreti del cielo
e **diffuse** nel mondo intero le parole della vita.

È una eco del celebre versetto del salmo 44(45),3 "Sulle tue labbra è diffusa la grazia", che attribuite al Cristo pongono nel suono delle parole evangeliche la diffusione della grazia, fino al raggiungimento di ogni cuore in ogni tempo.

La celebrazione, volendo esprimere la presenza della Chiesa nel mondo e la missione dei discepoli, utilizza il linguaggio olfattivo, o meglio un principio della efficacia dell'odore che è la sua diffusione pervasiva, comune anche ad altri elementi di diversi ambiti sensoriali. In ogni caso, che si tratti di luce, di suono, di profumo, la diffusione a cui si fa riferimento ha sempre chiaro il principio di avere una sorgente, che è Cristo. L'espansione della Chiesa è affermata per indicare anche chi l'ha promossa, chi l'ha dispiegata perché raggiungesse i confini della terra. La missione che porta Cristo efficacemente e lo comunica a tutti, è originata da Cristo

stesso, che produce il profumo, la luce, il suono, la grazia diffusa per l'azione dei discepoli. Il mistero di salvezza che vuole essere annunciato, si serve allora dell'esperienza antropologica sensoriale per riuscire ad affermare e insieme ad attuare che il Cristo, eterno con il Padre nella sua gloria, è lo stesso che è vissuto dal discepolo, ed è lo stesso che è percepito nell'azione evangelizzatrice. Come il profumo: identico nella sua sorgente odorosa, identico nel veicolo atmosferico che lo diffonde, identico nelle narici di chi lo percepisce.